Liberazione

Data 27-08-2008
Pagina 6
Foglio 1

www.ecostampa.it

A Cl piace la ricetta del ministro «né buonistra, né giustizialista» (una terza via "palazzinara")

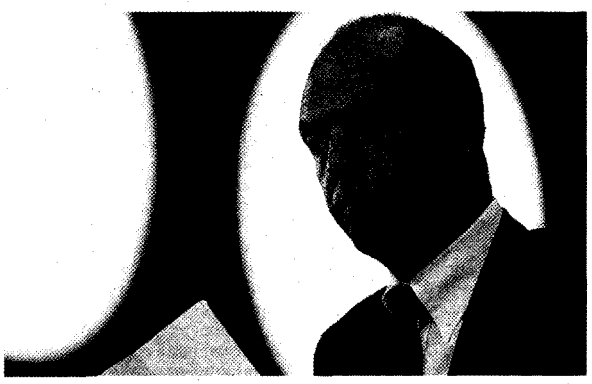
Alfano mette le mani su otto nuove galere e per risparmiare sui costi deporta "lo straniero"

Fulvio Fania
Rimini (nostro inviato)

Non c'è lodo che tenga. Il ministro della giustizia Angelino Alfano non si accorge neppure della gaffe rivelatrice in cui inciampa al Meeting ciellino di Rimini. Ecco i fatti. Nell'affollato auditorium interviene Wellington, trentatré anni, detenuto per omicidio dal 1996 nel carcere di Padova. Proviene da Santo Domingo. Sarà libero nel 2012 ma da qualche tempo ha ricominciato a respirare. Lavora, infatti, con altri detenuti e con i volontari della cooperativa Giotto, una struttura nata nell'alveo di Comunione e liberazione. Producono ottimi dolci nella pasticceria interna al penitenziario. I ciellini in questi giorni li assaporano volentieri nello speciale "carcere" allestito in fiera. Oggi per Wellington, così come per Dario carcerato a Como, la giornata è davvero speciale. Possono, infatti, parlare alla grande platea della kermesse, sullo stesso palco prima del magistrato di sorveglianza Giovanni Pavarin, del nuovo capo dell'Amministrazione penitenziaria Franco Ionta e al cospetto nientemeno che del Guardasigilli. Che emozione, quanti applausi. Poco dopo anche il ministro prometterà di parlare col cuore, accantonando le cifre, e ricorderà di aver voluto visitare Regina Coeli prima delle ferie per prepararsi meglio l'anima al dibattito ciellino sulla rieducazione nelle carceri. Tutto molto commovente. Peccato che il ministro debba poi preannunciare qualche suo progetto in materia. E che cosa va a tirar fuori Alfano? Che nelle prigioni italiane «ci sono 4300 detenuti stranieri con pena residua di 2-3 anni». «Se li vadano a scontare a casa loro», esclama il ministro impennando improvvisamente la voce come piacerebbe a Borghezio ed auspicando «accordi bilaterali» con i paesi d'origine. Alfano si guadagna pure gli applausi. E così il povero Wellington, dopo la commozione, potrà provare i brividi di una minaccia di espulsione verso una galera caraibica.

Stando alle intenzioni del ministro il risparmio ottenuto con l'espulsione degli stranieri servirebbe a finanziare la costruzione di otto nuovi penitenziari di media dimensione. Alfano promette inoltre di creare nuove strutture alternative per le detenute con figli piccoli, utilizzando i beni confiscati alla mafia, e di introdurre il braccialetto elettronico per controllare fuori dal carcere i condannati per reati non gravi. Nessuna disponibilità invece ad alleggerire il 41bis. Spiega il ministro: «A coloro che continuano a manifestare un'adesione ideologica al sistema mafioso e rifiutano lo Stato non abbiamo nulla da offrire». Ma ciò che preme al ministro, ben attento a sottrarsi alle domande della stampa, è sposare la filosofia proposta da Cl - «né buonismo né giustizialismo». Si propone – dice – una terza via tra «i giustizialisti e i teorici del farla franca» . Attacca pesantemente l'indulto voluto dal predecessore Mastella pur aggiungendo un cenno di cautela per papa Wojtyla che aveva sollecitato un atto di clemenza.. «E' stato un fallimento», osserva, le carceri sono piene come prima ed è logico che gli ex detenuti siano tornati a commettere reati poiché sono stati liberati «d'emblée» senza dover compiere una scelta vera di rieducazione. Alfano blandisce il pubblico trattando di misericordia e giustizia, citando San Tomaso d'Aquino. Tocca piuttosto al magistrato Pavarin contrastare le reazioni di "pancia" per l'allarme sicurezza che dilaga nel Paese. Osserva infatti: «Gira lo slogan che chiede una pena certa ed effettiva» per i criminali: che ogni carcerato sconti la galera fino all'ultima ora della sua condanna, così imparerà a non ripetere il reato. «Nulla di meno vero», spiega paziente Pavarin. In questi casi la percentuale della "recidiva" è alta fino all'80%. Le carceri statunitensi ne sono la prova più evidente. Al contrario, per ottenere un effettivo reinserimento sociale occorre il "trattamento" della persona detenuta secondo una delicata «flessibilità» e «progressione» nel corso della pena.

Pavarin è venuto al Meeting insieme ad altri colleghi, a dodici detenuti ed altrettanti agenti di polizia penitenziaria. Per una settimana, come racconta emozionato Dario, «la gente fa la fila per entrare in galera». Una galera simbolica, con i cancelli e le grosse chiavi, i pannelli con le testimonianze, la riproduzione del "Cerchio dei carcerati" di Van Gogh, il banco della pasticceria, le magliette con la scritta "ne vale la pena" indossate da detenuti e volontari, anche quelli della cooperativa Homo faber. Ma Alfano ha altro a cui pensare: dopo gli interessi giudiziari di Berlusconi, la grande riforma della giustizia. «Non ci faremo scappare l'occasione», dichiara. «Il rapporto tra pubblici ministeri e giudici fa parte della riforma. Discuteremo con gli alleati», risponde infine a chi gli chiede come valuti il progetto leghista di elezione diretta dei Pm. Addirittura.



> **Rimini, il ministro Angelino Alfano** > Riccardo Antimiani/Eidon

003700

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.